

EXORDIUM

IL PROFILO DEL “FACILITATORE DI COMUNITÀ”
PER FORMARE ALL’OCCUPABILITÀ.
IL CASO DEL SUBAPPENNINO DAUNO A PARTIRE
DALLA DIMENSIONE STORICO-EDUCATIVA

THE PROFILE OF THE “COMMUNITY FACILITATOR”
TO TRAIN FOR EMPLOYABILITY.
THE CASE OF THE SUBAPPENNINO DAUNO
STARTING FROM THE HISTORICAL-EDUCATIONAL
DIMENSION

Valerio Palmieri (*Università degli Studi di Foggia*)

Viviamo in un Paese dove appare sempre più difficile trovare lavoro, soprattutto uno adeguato alla qualifica conseguita. In particolare, in alcune aree interne marginalizzate della Penisola, questo fenomeno sembra acuirsi. È il caso del Subappennino Dauno – in provincia di Foggia – che vive diverse situazioni di criticità e marginalità che colpiscono le giovani generazioni. Alla mancanza di lavoro si aggiunge il processo di de-antropizzazione, abbandono scolastico e l’assenza di una rete tra i diversi *stakeholder* presenti – scuola, università, istituzioni, terzo settore, imprese. Alla luce di tali considerazioni, il presente contributo intende riflettere, a partire da una dimensione storico-educativa, sui processi legati alla situazione vissuta sui Monti Dauni. Inoltre, si intende profilare la figura del “facilitatore e del *team* di comunità” quale *best practices* da proporre anche alle altre aree interne marginalizzate del nostro Bel Paese.

We live in a country where it seems increasingly difficult to find a job, especially one commensurate with the qualification obtained. In particular, in some marginalised inland areas of the Peninsula,

this phenomenon seems to be worsening. This is the case of the Subappennino Dauno – in the province of Foggia – which experiences various critical and marginal situations affecting the younger generations. In addition to the lack of work, there is also the process of de-anthropisation, dropping out of school and the absence of a network between the various stakeholders present – school, university, institutions, third sector, businesses. In the light of these considerations, this contribution intends to reflect, starting from a historical-educational dimension, on the processes linked to the situation experienced in the Monti Dauni. Furthermore, it intends to put forward the figure of the “facilitator and community team” as best practices to be proposed to the other marginalised inland areas of our beautiful country.

1. Considerazioni preliminari

Non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro è la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le diseguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro, lavoro per tutti (Papa Francesco, 2022).

Le parole del Pontefice riportate in apertura riecheggiano come monito ma, anche, come strada da seguire nel processo di formazione e co-costruzione del futuro che vede il singolo protagonista attivo all’interno di una comunità. Il presente contributo intende approfondire il tema-problema della formazione, dell’orientamento e del *placement* nelle aree interne marginalizzate – in particolare dei Monti Dauni, in provincia di Foggia – al fine di promuovere occupabilità, autoimprenditorialità e valorizzazione dei talenti, nella consapevolezza che i territori “si devono predisporre” – e devono essere aiutati “a predisporli” – ad accogliere progetti di sviluppo locale sia di carattere economico che formativo. Si tratta di

un territorio caratterizzato da una pluralità di ricchezze e, allo stesso tempo, di criticità.

A partire da una mappatura dei bisogni di formazione, in relazione alle risorse socio-economico-culturali delle aree interne, si vuole giungere alla riprogettazione partecipata di un sistema di formazione/orientamento in grado di abbassare i livelli di abbandono del territorio e di dispersione implicita ed esplicita dei giovani, di valorizzare le risorse locali. Una progettazione partecipata condivisa, negoziata e co-progettata da molteplici attori: enti locali, imprese, enti di formazione, scuole e università del territorio locale.

Si tratta di rafforzare, da un lato, il tessuto produttivo esistente e, dall'altro, creare le condizioni per una nuova occupazione attraverso la valorizzazione del capitale sociale e identitario del territorio. Fondamentale in questo processo il ruolo del soggetto e dell'educazione.

Secondo Dewey l'apprendimento passa attraverso un'interazione attiva con il contesto, la quale deve vedere protagonisti tutti gli operatori e i soggetti. [...] Per ricerca azione si intende oggi una forma di ricerca partecipativa, compiuta da persone direttamente impegnate nell'azione all'interno di una struttura o istituzione, al fine di risolvere una specifica difficoltà. Essa salda inscindibilmente il momento conoscitivo della ricerca, finalizzato alla produzione di conoscenza su una data realtà educativa, con quello attivo dell'azione, finalizzato alla messa in pratica di un adeguato piano di intervento. [...] La ricerca azione non segue un disegno rigidamente predefinito. Essa può partire da ipotesi, ma il suo obiettivo primario non è il loro controllo. La ricerca azione si svolge come un processo ciclico in cui ogni nuovo elemento di evidenza empirica raccolto può servire da base per costruire nuove ipotesi. [...] La verifica costante e attiva può assumere la forma di monitoraggio, ossia una procedura di osservazione sistematica degli interventi e delle risposte, allo scopo di rilevare le trasformazioni da essi prodotte, i parametri in grado di descriverle, di tracciare le linee di evoluzione delle situazioni, gli ostacoli al raggiungimento degli obiettivi, di mettere in luce i bisogni e le loro trasformazioni, le criticità, le potenzialità della struttura e del gruppo di lavoro (Trinchero, 2004, pp. 140-143).

Il dato che emerge da tale affermazione è la centralità del ruolo del soggetto, che è chiamato a essere protagonista attivo di tutto il processo di ricerca. Un soggetto-persona che si scopre sfornito di quegli strumenti utili per realizzarsi. Quali sono questi strumenti? Il riferimento è a tutte le competenze, personali e interpersonali, cognitive e non-cognitive, che si moltiplicano all'interno delle comunità e che assicurano l'accesso alla ricchezza comune, cioè a tutte quelle occasioni che rappresentano dei veri e propri ascensori sociali e che consentono il compiersi delle identità di ognuno e della comunità intera.

In questo contesto svolge un ruolo fondamentale il sistema scolastico, così come si è andato organizzando e come si mostra oggi, che non può più dissipare la complessità dei processi educativi in età evolutiva. La scuola, infatti, per vocazione, contribuisce alla formazione dell'uomo e del cittadino, dove la dimensione del cooperare interpella l'eccezionale valore educativo che custodiscono le offerte del territorio, sia inteso come territorio fisico che virtuale (Muscarà & Zapparrata, 2017, p. 200).

D'altronde, è sempre più evidente che l'efficacia delle azioni definibili semplicemente scolastiche pare scemare a favore di una crescente incidenza delle iniziative condivise da più attori educativi e, soprattutto, a favore delle potenzialità educative del contesto urbano, in altre parole di quella che potremmo chiamare l'offerta formativa delle città.

A tal proposito è indispensabile riflettere su nuove modalità di concepire, pensare e progettare l'educazione e la formazione dell'uomo e della donna per sviluppare nuove comunità.

Una formazione pronta ad accogliere il passaggio da un'idea di educazione e istruzione legata alla sola alfabetizzazione funzionale e basata sullo sviluppo di competenze disciplinari, all'idea di una educazione globale e integrale dei soggetti in formazione che si basi sullo sviluppo e la promozione di quelle competenze, affettivo-relazionali, definite a più voci "non-cognitive", correlate all'autonomia della persona, allo sviluppo del pensiero critico, al benessere psico-fisico e necessarie per vivere nella odierna realtà complessa.

In quest’ottica si inserisce la figura di sistema del “facilitatore di comunità” e del “*team* di comunità” che rappresentano il ponte, l’intermediazione e la garanzia di relazione tra i diversi *stakeholder*.

Il compito della pedagogia è proprio quello di riflettere, in chiave critica, su tali assunti per decostruire, tramite la virtuosa circolarità tra teoria e prassi, quei modelli politici, sociali e anche pedagogici che, fissando e unendo le molteplici sfaccettature che caratterizzano il soggetto in tutte le età della vita, annullano le loro identità, specificità e differenze. Affidare al territorio un valore intrinsecamente e appositamente educativo consente di tracciare i contorni – sempre aperti e passibili di modifiche e ibridazioni – di un “ecosistema formativo” (Gherardi, 2013, p. 63) essenziale per assicurare quell’integrità che permette a tutti, in particolar modo ai soggetti in formazione, di ampliare la possibilità di incrementare una coscienza di sé come soggetto-persona, come essere sociale e storico e come cittadino nella propria comunità e nel mondo.

Per raggiungere questo obiettivo, la pedagogia – per dirla con le parole di Franco Fabbroni (1994) – deve «fare ricerca per sbirciare e per azzardare il futuro» (p. 48). Ricerca teorica per incamminarsi verso modelli pedagogici in grado di sconfinare la parzialità e la ristrettezza di prospettiva di certi modi di fare educazione; empirica per dare attuazione a quelle idee-limite che possono dischiudere al cambiamento e a quella dimensione utopica “concreta”, come direbbe Bloch (1918), che caratterizza il sapere/agire pedagogico.

2. L’evoluzione storico-educativa quale patrimonio del singolo e della comunità

Nell’ambito di uno studio approfondito legato a un’area marginalizzata come quella dei Monti Dauni, nasce l’esigenza preliminare di esaminare, a partire dagli studi storico-educativi, il patrimonio umano, intellettuale e formativo che va a comporre il *portfolio* della comunità presa in esame. Si tratta di una ricognizione della tradizione educativa a partire dalla storia dell’educazione degli

adulti. Questo *excursus* storico-educativo mira a sostanziare e a fornire un'identità definita al percorso di ricerca posto in essere fornendo uno sguardo privilegiato sul contesto del Subappennino Dauno¹.

L'educazione degli adulti, sia a livello nazionale sia internazionale, ha avuto un ampio, profondo e radicale processo di sviluppo e mutamento che ha permesso di istituire una nuova disciplina con uno specifico apparato epistemologico e prassico finalizzato all'apprendimento degli adulti. Si tratta di un percorso che ha come protagonisti molteplici e multiformi adultità spesso inedite in un tempo mai concluso di de-costruzione, progettazione e ri-progettazione esistenziale, formativa e professionale.

Demetrio (1990) definisce cambiamento pedagogico «quell'esperienza temporale, più o meno lunga, dalla quale si esce con una diversa percezione di sé. È un modesto laboratorio entro il quale il soggetto, per sua iniziativa o per l'intervento altrui, si scopre [ancora] capace di agire» (p. 80). Dunque, si tratta di un'evoluzione lunga che forma, nel tempo, il concetto stesso di adultità. Alla luce di tali considerazioni si può affermare che non esiste contesto o circostanza della vita adulta a cui non sia individuata una valenza formativa e professionale che non sia affrontata, analizzata e progettata dagli studi e dalla ricerca di settore.

In quest'ultimo periodo, l'Educazione degli adulti ha visto estendere, per sviluppo e profondità, il proprio sguardo su una eclettica molteplicità di ambiti, situazioni, questioni, dalla prospet-

¹ Il Subappennino Dauno fa parte della Capitanata e corrisponde alla catena montuosa degli omonimi monti ed è delimitato a nord dalla valle del Fortore, a est dal Tavoliere delle Puglie, a ovest dallo spartiacque appenninico e a sud dalla valle dall'Ofanto. Comprende i seguenti Comuni: Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Carlintino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle San Vito, Deliceto, Faeto, Lucera, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietra Montecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Roseto Valfortore, San Marco la Catola, Sant'Agata di Puglia, Troia, Volturara Appula, Volturino e ovviamente tutte le contrade e le frazioni rurali attorno a tali paesi.

tiva ampia delle dinamiche sociali, culturali, politiche ed economiche a quella meno visibile legata ai singoli vissuti ed esperienze personali.

A questo punto risulta immediato il legame che intercorre tra la formazione generale, culturale, o personale e la formazione professionale finalizzata al lavoro, in quanto il loro costante intreccio contribuisce, su di un versante, al processo di complessiva costruzione di competenze da parte del soggetto, dall'altro la formazione professionale, pensata prevalentemente per l'inserimento, l'aggiornamento e la crescita professionale, dovrebbero saper promuovere anche lo sviluppo personale, l'arricchimento dei punti di vista, la modifica degli schemi mentali e il raggiungimento di una maggiore autonomia e capacità di autodirezione/autoformazione in itinere, o *lifelong*. In breve, emerge il nuovo ruolo che l'apprendimento – prima ancora della conoscenza – ha acquisito in rapporto alla crescita economica di un Paese (Cambi & Contini, 1999, pp. 66-67).

Questa riflessione di Franco Cambi testimonia la ricca pluralità di tematiche, di voci e di sguardi della e sulla formazione in età adulta, rimarcando l'esplicito riferimento di questo settore all'attualità e all'avvenire. Il tutto appare finalizzato a evidenziare le ricadute pedagogiche di crescita, di sviluppo e di innovazione che tale disciplina deve avere sulla sfera dell'adulto in cui vanno a coniugarsi principi ispiratori votati all'uguaglianza, alla dignità e a una migliore qualità della vita di tutte le persone.

Occorre, dunque, dare impulso a un'educazione degli adulti capace – per potersi realizzare in modo adeguato e per poter condizionare positivamente nelle biografie individuali e negli assetti sociali – di fornire idee-guida forti e chiare, ma anche di creare uno spazio e una dimensione nutrita, rafforzata e valorizzata. Il riferimento è alla dimensione storico-educativa.

In tale prospettiva, si inserisce l'esempio della Scuola popolare sorta sui Monti Dauni alla fine del Secondo conflitto mondiale. La cultura collegata, appunto popolare, ricopre un ruolo fondamentale nella storia di questo territorio, anche se spesso viene omessa e col passare del tempo ignorata. Il suo maggiore garante è il popolo che il più delle volte, a causa dell'incapacità di leggere, scrivere

e far di conto, non poté lasciarne il segno, se non tramite la trasmissione orale. Della storia della Capitanata e, particolarmente, di quella del Subappennino Dauno, si ricordano le imprese di grandi uomini politici e letterati, la magnificenza artistica e lo splendore naturale dei luoghi e dell'architettura, la storia di dinastie e di re, mentre le imprese e le tradizioni contadine, tutta la cultura dialettale, i racconti nei quali si esprime la vita del popolo e i riti folcloristici che ne ritmavano le giornate restano al buio.

Da qui nasce la difficoltà di ottenere le tracce e di tentarne la riorganizzazione. A questo si aggiunga che la memoria di un popolo può essere trasmessa di generazione in generazione, ma, se non viene preservata in forma scritta, col tempo è destinata a sbiadire o a mutare, cacciando nell'oblio fatti e vicende di basilare rilevanza da cui le generazioni presenti e future possono tirar fuori insegnamenti preziosi. Per fortuna, alcuni studiosi e storici locali ne hanno colto l'alto valore e lo hanno custodito in raccolte di frammenti di vita, racconti, leggende popolari e dialoghi dialettali che oggi diventano fonte di valutazione su quante asperità e su quanti privazioni ha dovuto fronteggiare il popolo meridionale per guadagnare un minimo di istruzione, ma specialmente sull'immenso significato che la cultura riveste nella vita dell'uomo.

L'istituzione della Scuola popolare, dunque, rappresentò una svolta epocale per questo territorio non solo per la popolazione urbana perché dopo molto tempo l'istruzione riuscì a raggiungere anche le zone più remote e impervie del territorio. Tuttavia, in molti centri rurali non venne mai realizzato un vero e proprio istituto scolastico ma la presenza del maestro, seppur con grandi sacrifici, era garantita anche nelle masserie e nei poderi. Questo rappresentò, per la popolazione contadina, l'unica opportunità per imparare a leggere, a scrivere, a far di conto e per acquisire quei saperi base necessari per costruire una vita più dignitosa. Tale esperienza fornisce gli elementi basilari su cui poter fondare l'esperienza del "facilitatore di comunità" e per tracciare il solco nel quale far confluire le diverse competenze che devono costituire il "team di comunità".

3. Il profilo del facilitatore e del team di comunità. L’esperienza del Subappennino Dauno

Il punto di partenza nell’analisi del territorio muove da alcuni dati raccolti da un’indagine condotta dall’Istat – risalente ad agosto 2021 su un ampio campione di giovani laureati e diplomati (ISTAT, 2022a) – che ha messo in luce che il *gap* esistente tra percorso di studio e la professione, nel nostro Paese, è altissimo. Ben il 35% degli italiani ricopre un ruolo meno qualificante rispetto al titolo di studi conseguito, il 24% sono profili under 30 e il 28% sono laureati. Il divario tra l’*iter* di studi e l’occupazione che si andrà a svolgere è assai ampio.

Questo *mismatch* può avere diverse motivazioni: da una parte le giovani generazioni vivono un profondo senso di frustrazione, soprattutto in seguito alla pandemia da Covid-19, dall’altra parte i giovani non riescono a mettere a frutto le competenze acquisite durante gli anni di studio perché, il più delle volte, l’offerta formativa non è confacente e adeguata alla reale richiesta delle aziende.

Questo scenario si palesa, drammaticamente, soprattutto nelle aree interne marginalizzate del nostro Paese come, ad esempio, i Monti Dauni, oggetto del presente contributo. Un’ultima rilevazione sul *mismatch* domanda-offerta di lavoro risalente al 2022 (ISTAT, 2022b), nei paesi del Subappennino Dauno, si attesta su una percentuale pari al 33,7% (sostanzialmente nella media nazionale) con una percentuale di laureati che sfiora il 13,4%. Il rischio è legato all’enorme spreco di capitale umano e al conseguente spopolamento di quelle regioni e province italiane in cui la povertà economico-sociale è maggiore.

Questa fotografia del nostro Paese è riscontrabile, ampiamente, anche nella realtà dei Monti Dauni che si presentano come un territorio difficile. Le criticità, oltre che di natura economica, sono legate alla mancanza di infrastrutture, alla carenza di vie di comunicazione moderne, alla poca apertura mentale e a un sistema culturale legato più alla tradizione e diffidente verso l’innovazione. I rischi sono molteplici.

Prima di tutto lo spopolamento di ampi territori che rappresentano ancora una ricchezza per il sistema Paese; la perdita di fondi strutturali che l’Europa sta erogando per la valorizzazione di questi territori; la decrescita economica. Da una prima mappatura delle aziende, effettuata sul territorio, emerge la presenza di imprese a carattere, per lo più, familiare, di piccola e media dimensione, tutte specializzate nei settori dell’agricoltura e caseario. Pochi sono gli investimenti mirati alla *green economy*.

A questi dati occorre aggiungere l’alto tasso di disoccupazione giovanile corroborato dal fenomeno dell’abbandono scolastico e dal processo di de-antropizzazione in atto nelle aree interne e marginalizzate della penisola. Un’attenta analisi e previsione della domanda di formazione, ripensata e ricalibrata alla luce delle necessità del territorio, può essere la chiave di volta per accorciare la forbice del *mismatch* tra offerta formativa e domanda di lavoro, favorendo così l’aumento e il miglioramento dell’occupabilità in un contesto in cui sembra imporsi il fenomeno degli *skill shortages*, ovvero dei posti di lavoro che restano scoperti per mancanza di manodopera competente e per mancanza di autoimprenditorialità.

Alla luce di queste considerazioni, una soluzione potrebbe essere l’istituzione di figure professionali che facciano da raccordo. Tra queste, ad esempio, il profilo del “facilitatore di comunità” capace di fare *networking* tra sistema formativo, territorio e impresa e di contribuire ad attivare politiche utili a ridurre l’abbandono e lo spopolamento.

In un’epoca di incertezza del lavoro, di sue trasformazioni ma anche di suo tradimento e alienazione, pensare il lavoro è, allora, una sfida rinnovata e sempre aperta per la pedagogia. È emergenza interrogarsi sulla sua “forma o esistenza contraddittoria” (Manacorda, 1976, p.35), sul suo essere al contempo, ricordava Marx, “assoluta miseria” e “assoluta possibilità di ricchezza”, non foss’altro che per non dimenticare cosa è il lavoro, cosa vuol dire parlare di diritto al lavoro e quali sono le funzioni che esso ricopre in un progetto di vita di più ampio respiro (Dato, 2014, p. 23).

In questo quadro si inserisce il *core curriculum* della figura di sistema teorizzata che deve poggiare su competenze *inter* e transdisciplinari certo che qualunque progetto di sviluppo formativo e professionale non possa prescindere dalla conoscenza dei meccanismi di funzionamento della mente, dei contesti comunitari e dell'interazione tra culture latenti e osservabili, impliciti-espliciti, detti-non detti caratterizzanti il capitale d'identità culturale, sociale ed economico di ogni territorio.

Deve essere una figura in grado di pensare in maniera integrata e di mettere insieme saperi umanistici e saperi scientifici. Questo perché operando nella comunità, nelle imprese, e quindi con le persone, deve possedere un'ottima preparazione tecnico-pratica e garantire un grado di formazione e di ricerca in ambito educativo e professionale di alta qualità. Ciò al fine di mettere in campo competenze trasversali e saper sviluppare progetti in autonomia, pensare e agire in maniera riflessiva e interdisciplinare, operare in *team*, valutare i risultati e proporre innovazioni.

Una figura di sistema, complessa e transdisciplinare, che avrà una funzione manageriale e strategica sviluppando competenze pedagogico-didattiche, psicologiche, economiche e neuroscientifiche utili a promuovere e coordinare da un lato processi di *career construction* delle comunità di giovani e dall'altro assicurare la qualità e l'efficacia della progettazione formativa proposta nelle aree interne in termini di partecipazione e condivisione di intenti con le realtà territoriali.

Si tratta di un vero e proprio differenziale competitivo che si concretizza nella promozione di una pratica cooperativa e condivisa che possa proporsi come *medium* dell'attivazione di un principio di responsabilità consapevole e diretta nei confronti dei risultati di tutti gli *stakeholders* dando vita a quello che, nell'intervista condotta da Lodi, Milani ha definito un «operatore collettivo» (Lodi & Tonucci, 2017, p. 53) che progetta dal basso rispondendo a specifici bisogni locali e in grado di sperimentare politiche integrate di sviluppo locale.

La figura di sistema, anche in quanto “facilitatore di comunità”, ha il compito, di più lungo respiro, di contribuire ad attivare politiche utili a ridurre l’abbandono e lo spopolamento del territorio garantendo esperienze ponte tra formazione, imprese, comunità.

Una figura che faccia da sintesi tra le varie realtà presenti, che moderi i processi collettivi di co-progettazione, in grado di ispirare e guidare azioni che favoriscano la promozione di competenze utili a far ritornare in *auge* il territorio e intercetti risorse necessarie per finanziare nuovi percorsi.

L’analisi e la previsione della domanda di formazione, unitamente alla figura del “facilitatore di comunità”, ripensate e ricalibrate alla luce delle necessità e delle reali richieste del territorio, possono essere la chiave di volta per accorciare la forbice del *mis-match* tra offerta formativa e domanda di lavoro – ovvero, la mancata corrispondenza esistente tra le competenze tecniche, umane e sociali acquisite dalle persone, specie dai giovani ancora in cerca di occupazione, e quelle richieste in ambito lavorativo dalle aziende – favorendo così l’aumento e il miglioramento dell’occupabilità.

Ma ciò non basta. Occorre costituire e istituzionalizzare un “*team* di comunità” composto da varie figure professionali specializzate in grado di fare rete e coordinare le iniziative, le idee, le progettualità, i finanziamenti e le sensibilità di questo territorio e, in generale, delle aree marginalizzate della Penisola. Un *team* di esperti, che elevato al rango di buona prassi, sia capace di leggere le istanze della comunità, di co-progettare strategie di azione “sartoriali”, definite per e con il contesto specifico, e attuarle in modo che i diversi soggetti possano combinare saperi e competenze evitando la frammentazione e la mancanza di confronto. La co-progettazione rappresenta un elemento chiave, un mantra su cui puntare per far ritornare in *auge* questi luoghi.

Si tratta di un vero e proprio *team* al servizio della comunità e del territorio. La particolarità di questo gruppo di lavoro è quella di essere riconosciuto a livello istituzionale come raggruppamento operativo con poteri non solo a carattere informativo e orientativo ma, anche, con la possibilità di progettazione e gestione di fondi/risorse destinati al territorio.

4. Conclusioni

Il *focus* di ricerca legato ai Monti Dauni – territorio periferico della provincia di Foggia – si apre, in realtà, alle difficoltà vissute dalle diverse aree interne marginalizzate del nostro Paese. In particolare, il Subappennino Dauno si caratterizza come un luogo ricco di complessità che va a confluire nel contesto socio-economico delle numerose comunità cittadine che fanno parte del territorio. Il dato più critico e, a tratti, il più dannoso è l'assenza di una rete di contatti che permetta a ciascun attore del territorio di confrontarsi con gli altri e di progettare il futuro.

La mancanza di un legame solido tra i vari paesi facenti parte del Subappennino Dauno genera isolamento, carenze diffuse, spopolamento, disoccupazione, disaffezione verso il territorio e disorientamento. Questo, inevitabilmente, colpisce maggiormente le giovani generazioni locali che si vedono costrette a emigrare al nord o in altre città del sud per provare a cambiare le loro vite. Questa fuga, certamente, innesca processi di de-antropizzazione che aprono un problema sostanziale sul presente e futuro delle comunità dei Monti Dauni caratterizzate dalla mancanza di sviluppo.

Queste criticità, tuttavia, sono controbilanciate da un patrimonio naturale e storico-artistico invidiabile che, al momento, sembra come un quadro importante riposto e dimenticato in soffitta.

Dunque come valorizzare il territorio? Come riqualificare queste aree interne? Come riattivare i processi legati al mondo del lavoro?

L'intervento richiesto e necessario è legato, essenzialmente, a due parole chiave: rete e comunicazione. Fare rete in questi territori significa, prima di tutto, parlarsi, dialogare, uscire dalle logiche provinciali per aprirsi al mondo globalizzato. Costruire reti di comunità dimostra la chiara volontà di cambiare rotta, di mettersi in gioco e di puntare allo sviluppo del territorio. Solo "viaggiando" insieme e nella stessa direzione si può raggiungere l'obiettivo di riemergere come comunità e territorio.

Comunicare, invece, per questi luoghi significa promuovere le proprie bellezze, ricchezze, idee, progettualità. Non si tratta solamente di *marketing*, ma occorre sviluppare una vera etichetta dei Monti Dauni, una sorta di marchio di fabbrica che tratteggi i caratteri essenziali dell’identità di questo popolo già ancorato a radici profonde e solide.

Da queste premesse emerge chiaramente il ruolo che, gioco-forza, deve svolgere il “facilitatore di comunità”. Non è un politico, un economista, un esperto di diritto, un agronomo o un formatore; è tutto questo e molto altro messo insieme. Il facilitatore diventa il fulcro di questo cambiamento, il *deus ex machina* di un rinnovamento sociale, il mentore di un territorio che fatica a guardare oltre i propri averi.

Ma il facilitatore, da solo, non basta. Occorre che il suo operato sia coadiuvato da un team di esperti, un “*team* di comunità” che sostenga e supporti l’azione del facilitatore. Per mettere in atto un cambiamento radicale; inoltre, occorre che queste due figure – il facilitatore di comunità e il *team* di comunità – siano istituzionalizzate, riconosciute e condivise da chi è chiamato a gestire la cosa pubblica. Senza un processo di formalizzazione si rischia di rimanere allo stato teorico che a nulla potrebbe giovare per il territorio.

Dunque serve coraggio, prima di tutto, da parte della classe dirigente e poi della collettività. L’unica strada da percorrere è questa perché garantisce un processo di rinnovamento strutturale del sistema dei Monti Dauni, evita i progettifici che irrorano fondi spesi male e stimola l’attuazione di percorsi di co-progettazione partecipata.

Solo unendo le forze, investendo sulla formazione, aumentando le risorse umane ed economiche e istituzionalizzando queste due figure di sistema, il Subappennino Dauno – quale esempio e buona prassi per le altre aree marginalizzate – potrà tornare a splendere di luce propria.

Bibliografia

- Bloch E. (1918). *Spirito dell’utopia*. Venezia: la Nuova Italia.
- Cambi F., & Contini M. (1999) (a cura di). *Investire in creatività*. Roma: Carocci.
- Dato D. (2014). *Professionalità in movimento. Riflessioni pedagogiche sul “buon lavoro”*. Milano: FrancoAngeli.
- Demetrio D. (1990). *L’età adulta. Teorie dell’identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: Carocci.
- Fabbroni F. (1994). *Manuale di pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Gherardi V. (2013). *Metodologie e didattiche attive. Prospettive teoriche e proposte operative*. Roma: Aracne.
- ISTAT (2022a). *Report livelli di istruzione e ritorni occupazionali – Anno 2021*. Disponibile in: <https://www.istat.it/it/files/2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf> [15/04/2024].
- ISTAT (2022b). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2022*. Disponibile in: <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2022/Rapporto-competitivita.pdf> [15/04/2024].
- Lodi C., & Tonucci F. (2017). *L’arte dello scrivere. Incontro fra Mario Lodi e don Lorenzo Milani*. Milano: Editore Casa delle Arti e del gioco.
- Manacorda M. A. (1976). *Marx e la pedagogia moderna*. Roma: Editori Riuniti.
- Muscarà M., & Zapparrata M. V. (2017). Scuola e territorio: le città educative per la promozione della cittadinanza attiva e la coesione sociale. *Sapere pedagogico e Pratiche educative*, 1, 205-220. Disponibile in: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/sppe/article/view/18434> [30/03/2024].
- Papa Francesco (2022). *Discorso del Santo Padre Francesco. Visita ad Assisi in occasione dell’evento “Economy of Francesco”, 24 settembre*. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/sep-tember/documents/20220924-visita-assisi.html> [13/04/2024].
- Trinchero R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Laterza.